

Spettacoli

Teatro Stasera allo Zandonai di Rovereto

Mor Arlecchino tra Senegal e laguna veneta

di MICHELE RUELE

Arlecchino è negro e viene da Diourbel, Senegal. E chi altri potrebbe essere Arlecchino, oggi, nei gelidi anni Novanta, nell'agghiacciante Milano ladrona, nella guerra di tutti contro tutti? Mor Awa Niang vendeva davvero accendini, ma la sua storia non è la consolatoria vicenda esemplare di Cenerentola: con Ravenna Teatro (ex Teatro delle Albe) e con il Tam Teatro di Padova di consolazione ce n'è poca.

Ci si consola piuttosto, volendo, pensando che esistono ancora la ragione, la compassione, il rispetto e che queste sono le armi per battere la follia, l'invidia, l'egoismo, che si piazzano leghe e leghe lontano da come vorremmo che il mondo fosse e si sovrappongono invece all'immagine reale.

Piacca o non piaccia. Non ci piace. Ci piace invece chi punta il dito e riesce

nell'intento.

Allo Zandonai, per la sezione "Contrappunti" della stagione teatrale, in cui si tasta il teatro "di ricerca" e le novità, arriva stasera sera una coproduzione fra Ravenna Teatro e Tam Teatromusica, "I ventidue infortuni di Mor Arlecchino", che Marco Martinelli ha ricavato da dieci paginette (un "canovaccio") di Goldoni quand'era anche lui "pauvre étranger" a Parigi, per la regia di Michele Sambin. In origine lo schizzo di Goldoni "Les vingt deux infortunes d'Arlequin", del 1763, come tutti i canovacci, non contiene dialoghi: l'omaggio a Goldoni, nel bicentenario, come sostengono Martinelli e Sambin, «non è quindi una messinscena goldoniana... le coincidenze con l'oggi ci hanno spronato a costruire questi "tre atti impuri", in cui si mescolano realtà e favola, maschere e contemporaneità, settecento e novecento,

«I ventidue infortuni di Arlecchino Mor», attinge ad un canovaccio goldoniano

comico e tragico, parola e musica, Arlecchini africani e Sapienze divorate, quotidianità e allegoria».

Era Goldoni stesso che indicava in una didascalia l'ambientazione: «presso un bosco pieno di ladri a una lega da Milano».

E chi sono Balanzone e Pantalone? Diventano orridi opportunisti; orrido è pure il finale, rovesciato il lieto fine dell'originale progetto goldoniano.

Ma ci sono ancora la comicità e il ritrovamento dell'at-

tualità e del senso che in Goldoni scava nel fondo nero della borghesia che ascende, oltre la facciata lieve delle "ciacole" e delle soluzioni felici.

Lo Zanni negro fa ridere di un riso agro; Mor Awa Niang è figlio d'arte e fa vedere, insieme ai suoi compagni (che hanno creato un gruppo che fa da traino alla novità teatrale nel panorama nazionale), una via nuova e ha messo in piedi uno spettacolo davvero rivoluzionario, nel bicentenario goldoniano.

